

La Sicilia 31 Ottobre 2022

Carne equina in dono per la “coca buona”

Il calabrese Antonino Caracciolo aveva ambizioni espansionistiche. E avrebbe chiuso affari anche con grossisti della droga catanesi. Uno degli indagati chiave dell'inchiesta Magma bis della Dda di Reggio Calabria, che ha bloccato un traffico internazionale di stupefacenti nell'asse Brasile, Svizzera e Calabria, ha tenuto stretti contatti con criminali siciliani. Caracciolo, in particolare, avrebbe messo a disposizione del gruppo della 'ndrangheta capeggiata da Umberto Bellocce (con cui poi avrebbe avuto problemi) la sua fitta rete di conoscenze criminali nel settore, con agganci anche in Sicilia. Precisamente a Messina e Catania.

Nelle oltre 700 pagine dell'ordinanza del gip sono finite decine di intercettazioni che raccontano i “viaggi della droga”. Tutto accade nel 2019, prima del lockdown.

Caracciolo ha tenuto contatti anche con un il catanese Massimo Greco, che ha più volte effettuato compravendite di stupefacenti col gruppo calabrese inchiodato dalla guardia di finanza. Il catanese e il narcos reggino sono stati molto attenti a dialogare al telefono ma gli investigatori sono riusciti a decrittare i dialoghi in codice.

Nelle trattative tra i due è entrato anche un altro indagato: Vittorio Tamburella di Messina. È stata creata una triangolazione criminale Reggio Calabria, Messina e Catania. Il gip, analizzando le conversazioni captate,

ha concluso che «Greco era in procinto di ricevere da Caracciolo una partita di sostanza stupefacente e che Tamburella aveva ceduto al catanese, durante il loro incontro, un campione per consentire all'acquirente di saggiarne la qualità». Greco quindi si è mostrato pronto ad andare in Calabria per prelevare «8 fotocopie», ovvero, per gli inquirenti, il nome in codice della sostanza stupefacente.

Greco, difeso dall'avvocato Michele Pansera, durante l'interrogatorio di garanzia ha deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere.

Ma non sempre le narco-transazioni fra Catania e Reggio Calabria hanno avuto un epilogo positivo. A incastrare i narcos è stata una cimice piazzata dalle fiamme gialle calabresi in una Fiat Panda, che ha registrato i dialoghi fra gli indagati Giuseppe Cutroneo e Luigi Monreale, interessati dalla visita di un catanese, tale “Maurizio”, potenziale acquirente di una partita di droga. I due indagati, nonostante cerchino di essere prudenti, consapevoli del rischio di essere captati, hanno parlato chiaramente della qualità della droga che intendono piazzare a Catania. «Una partita buona buona buona! Facciamo una bella figura! Sai che figura facciamo!?!». Maurizio, mai identificato dagli investigatori, è arrivato in Calabria con la somma pattuita per provare la droga e anche un regalo tutto catanese: «Azz, ti ha portato su la carne di cavallo!». La trattativa, come detto, non è andata a buon fine. Maurizio aveva chiesto che, «senza alcuna variazione sul corrispettivo pattuito, fossero i Calabresi ad occuparsi della materiale consegna della sostanza stupefacente, dimostrandosi non disponibile ad affrontare i rischi dal viaggio dalla Calabria alla Sicilia». Questo ha fatto letteralmente infuriare i trafficanti che hanno annullato l'affare ma sono rimasti a bocca asciutta.

Laura Distefano